GIULIANO VIGINI

PACE

dono di Dio, impegno degli uomini

Prefazione di Angelo Moretti

indialogo

Per i testi biblici:
© Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena, Roma 2008

Per i testi dei pontefici:
© Dicastero per la Comunicazione – Libreria EditriceVaticana,
Città del Vaticano

© 2026 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
Tel. 02671316.39
E-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 979-12-5595-078-3

Alla cara memoria
di mia moglie
Silvana Adornato,
medico delle anime

Prefazione

*di Angelo Moretti**

Da quando la televisione ha iniziato a riprendere in mondovisione il momento in cui i pontefici neoeletti varcano il soglio di Pietro, affacciandosi alla balconata centrale della Basilica, abbiamo sempre considerato non solo altamente "iconiche" ma anche "programmatiche" le prime parole pronunciate in quei concitati momenti.

Riavvolgendo il nastro dall'elezione di Karol Wojtyla in poi, possiamo tracciare alcuni profili.

Certamente Giovanni Paolo II colpì il popolo riunito nella piazza per quel gesto di spontanea

* Angelo Moretti è progettista sociale. Con una laurea in Giurisprudenza alla Federico II e in Scienze e Tecniche psicologiche alla Lumsa, e un master in Progettazione sociale, è stato presidente nazionale dei Gruppi Giovanili di Volontariato vincenziano, presidente e cofondatore del Centro Servizi al Volontariato della Provincia di Benevento e coordinatore Caritas diocesana di Benevento. È portavoce del "Project Mean" – Movimento Europeo di Azione Nonviolenta e presidente della Rete Sale della Terra.

umiltà con cui chiese di essere corretto in caso di errore nella pronuncia della lingua italiana, quel famoso «Se mi sbaglio mi corrigerete» che seguiva a un'ammissione di "paura". «Ho avuto paura nel ricevere questa nomina...» aveva, infatti, detto un attimo prima. E la sua azione pastorale, non a caso, fu condotta all'insegna di un invito ripetuto con forza: «Non abbiate paura! Spalancate le porte a Cristo!». Al suo importante e lungo pontificato si legano l'apertura a Est e la fine della guerra fredda, grazie a un lavoro di mediazione e di preghiera costante, ma anche di visione complessiva di una "questione sociale" che nella *Centesimus annus* aveva inquadrato con cura, così come nella *Laborem exercens*: ovvero che né il capitalismo né il comunismo rispecchiavano filosofie e approcci teorici coerenti con la dottrina sociale della Chiesa e con l'esigenza di difendere lo sviluppo integrale dell'uomo e i doveri di fraternità verso i più fragili. In quel «mi corrigerete» c'era l'invito a tutti i fedeli a non essere passivi nel rapporto con la Chiesa e con la società, ma a collaborare fattivamente per l'edificazione e il miglioramento di entrambe.

Le parole di papa Benedetto XVI, ventisette anni dopo, furono altrettanto emblematiche di

ciò che poi Joseph Ratzinger ha sviluppato nel corso dei suoi otto anni di guida. Il grande e raffinato teologo, i cui libri e le cui idee già da tempo contribuivano alla formazione del pensiero europeista contemporaneo, si definì da subito «un umile operaio nella vigna del Signore». E proprio come un umile operaio ha lavorato indefessamente in quei pochi anni a testi fondamentali per un rinnovamento della dottrina sociale e per l'intervento sulle devianze interne alla Chiesa cattolica. Con la *Deus caritas est* ha sottolineato l'essenza stessa di Dio come amore che non giudica e che accoglie tutti, parafrasando quel tipo di amore con un amore coniugale in corpo e spirito; con la *Caritas in veritate* ha scritto la più importante condanna della finanza globale e dei meccanismi perversi del turboliberismo, e nella sua azione pastorale ha avviato le prime commissioni di esperti per scongiurare e sconfiggere il male della pedofilia nella Chiesa, togliendo ogni copertura a coloro che cadevano in tale orribile debolezza, che tanto male ha fatto, e fa ancora oggi, alla reputazione della Chiesa cattolica. Il gesto più umile in assoluto arrivò a febbraio 2013, giorno della memoria della piccola Bernardette di Lourdes, quando, dopo aver

attentamente e lungamente vagliato la sua scelta interiore e le conseguenze pubbliche della stessa, si dichiarò non più adatto ad avere le redini del soglio di Pietro, rassegnando davanti a miliardi di persone attonite le sue dimissioni da pontefice. L'umile servo del Signore sì cosparse apertamente il capo con la cenere della fragilità e dichiarò che per guidare la santa Chiesa servivano nuove forze che a lui ormai mancavano, ritirandosi a vita monastica assoluta e lasciando il passo a un suo successore che avesse maggior forza nel governo. E così fu.

Il successore di Benedetto XVI è stato un uomo caratterizzato esattamente dalla forza del suo spirito e dal suo carisma straordinario. Papa Francesco avviò la sua missione con l'informalità del dialogo con i fedeli, con le battute contornate dal suo sorriso dolce («Fratelli e sorelle buonasera…» e rivolgendosi ai cardinali: «Sono venuti a prendermi quasi alla fine del mondo»), fino a salutare tutti chiedendo un momento di silenzio perché fosse il popolo dei fedeli a chiedere al Signore una benedizione per lui, sovvertendo in maniera sorprendente "i ruoli delle parti", tra pastore e gregge.

Ed è in questa confidenzialità che il Pastore argentino ha condotto la sua Chiesa per dodici

intensi anni. Parlando con i giornalisti in maniera libera, ben oltre i suoi scritti, come quando pronunciò quel famoso «Chi sono io per giudicare?» in risposta a una domanda sull'omosessualità; riprendendo nelle sue encicliche ed esortazioni pastorali molte riflessioni del mondo laico contemporaneo, come l'ambientalismo moderno nella *Laudato si'* e la psicologia e sociologia contemporanea nell'*Amoris laetitiae*. Francesco ha totalmente sdoganato il rapporto con la contemporaneità, intervenendo in diretta televisiva più di una volta, telefonando improvvisamente ad alfieri della laicità, come Eugenio Scalfari e Marco Pannella, intrattenendosi in dialogo con Emma Bonino in occasione di una sua condizione di malattia. Gli ultimi e i lontani sono stati fatti primi nel pontificato di Bergoglio, fino a sancire nella sua ultima enciclica, *Fratelli tutti,* il primato della fraternità nella conduzione della vita cristiana in società. Si può dire a ragione che tutta la sua pastorale si sia dunque sviluppata lungo quel «Cari fratelli e sorelle» con cui si presentò per la prima volta in piazza San Pietro.

Ma se c'è un discorso di inizio pontificato che è diventato "mainstream" nel pensiero cattolico e laico nel giro di poche ore dal suo pronuncia-

mento è certamente quello di papa Leone XIV. Con il suo invito a perseverare nella ricerca di «una pace disarmata e disarmante», Prevost ha irrimediabilmente scritto il suo principale programma e orientamento spirituale. La pace non va predicata, la pace va agita. La pace non può essere solo disarmata, quindi praticata con mezzi non offensivi, ma deve essere capace di diventare disarmante; la pace dei disarmati, dunque, deve essere protratta fino a rendere inoffensivo anche il nemico, che non basta amare solo con le parole. Il nemico della pace va raggiunto con il proprio corpo, perché va coinvolto attivamente nella pacificazione, con la forza dei disarmati va aiutato a mettersi al cospetto della sua stessa colpa di aggressore e di violento, perché senta la necessità di tornare in sé, di sentirsi umano come gli altri, di abbassare la mano omicida contro il fratello.

Il pontificato di papa Leone si può dire essere appena cominciato eppure già profondamente "segnato". Ogni sua parola e azione sullo scacchiere della diplomazia internazionale viene ricondotta immediatamente a quello "schema di gioco": non basta un'azione diplomatica per dire che siamo pronti a costruire la pace; alla

diplomazia dei trattati e negoziati dobbiamo saper aggiungere la forza di disarmare i violenti e proteggere i fragili, anche con i nostri corpi, se necessario.

È proprio per una pace disarmante e disarmata che il Movimento Europeo di Azione Nonviolenta, di cui sono portavoce, chiede con insistenza all'Unione Europea di intervenire come forza geopolitica nei conflitti armati attuali, e in particolare, data la sua condizione di prossimità, di intervenire nel conflitto ucraino. Non solo con la *moral suasion* della diplomazia e del linguaggio delle sanzioni economiche agli aggressori, ma anche innovando il proprio sistema di difesa, intesa, oltre che come forza militare, soprattutto come forza capace di portare la pace, di prevenire le guerre, di intervenire per le riconciliazioni post guerra.

Come Mean stiamo chiedendo con forza che il grande piano di difesa della UE abbia al suo interno un meccanismo di pace disarmata e disarmante, con la costituzione dei Corpi civili di pace. Un organismo ibrido, sia istituzionale sia composto dalla società civile, capace di interventi nelle zone di conflitto al fine di preservare e promuovere le condizioni della pace, non in

maniera generale e astratta, ma con la presenza fisica di uomini e donne che decidono di coinvolgersi per un bene superiore.

Mi auguro che anche la lettura e la diffusione di questo importante volume sulla pace, scritto con grande sapienza e cura dal professor Vigini attraverso una lettura panoramica e scorrevole degli insegnamenti dei pontefici dell'ultimo secolo, possa essere uno strumento di promozione di una pace disarmata e disarmante, e di un'Europa dotata di un'istituzione dedicata alla sua difesa e edificazione: i Corpi civili di pace europei.

Introduzione

Viviamo in un tempo in cui la guerra è diventata purtroppo lo stato normale del disordine del mondo e la pace sembra ogni volta svanire all'orizzonte. Papa Leone XIV, con la *Preghiera per il dono della pace* (11 aprile 2026), ha richiamato i governanti ad abbandonare le azioni di guerra e ha chiamato a raccolta le energie morali e spirituali dei tanti che credono e operano per la pace.

Nessuno certo si illude che raggiungere la pace, al di là degli auspici, dei buoni propositi e degli sforzi fatti, sia un traguardo facile, specialmente oggi che il divieto di possedere e usare armi nucleari appare un miraggio, e quindi la minaccia della guerra atomica continua ad aleggiare come uno spettro sulle sorti del mondo. Né può sussistere in questo contesto quella che un tempo si chiamava la legittima difesa di una "guerra giusta" o di una "guerra preventiva", perché non c'è più nulla di moralmente accettabile e

politicamente lecito quando il diritto internazionale, la diplomazia, le sane relazioni, il dialogo vengono conculcati in ogni momento e con qualunque tipo di giustificazione.

Leone XIV e con lui la Chiesa tutta stanno combattendo una battaglia che viene da lontano e che questo breve saggio cerca di ricostruire in alcuni suoi momenti-chiave.

I fondamenti biblici della pace

Nella storia del popolo ebraico – come attesta tutto l'Antico Testamento, in particolare nei libri storici – la guerra (*milḥāmâ*) – con tutto il corredo di linguaggio militaresco che l'accompagna (eserciti, truppe, soldati, gridi di guerra, carri, cavalli da battaglia, armi, trombe, bottino eccetera) – rappresenta la condizione normale di vita degli abitanti della Palestina o di un determinato territorio, per la frequenza dei conflitti che si scatenavano tra un popolo e l'altro per motivi politici, economici e religiosi. Tanto che, quando si parla di tempi di pace, anche lunghi (*Gdc* 3,11; *1Re* 5,4-5; *2Cr* 14,5), sembra che siano sempre degli intermezzi tra una guerra e l'altra.

In realtà, la narrazione biblica è spesso attraversata da racconti di guerre e Dio stesso, nella sua rappresentazione di «Dio degli eserciti» – come tale invocato in numerosi salmi e così frequentemente richiamato dai profeti –, agisce

attivamente non solo come un consigliere e una guida costante nella guerra (*Gs* 8,1-2; *Gdc* 4,14-15; *1Sam* 23,4; *2Re* 3,18-19), ma anche come un guerriero valoroso (*Es* 15,3; *Sal* 24,8; *Is* 42,13) che combatte in prima persona contro i nemici del suo popolo (*Es* 14,13-14; *Gs* 10,10-11; 24,11; *1Sam* 17,45-46), che sono quindi anche nemici suoi (*Gdc* 5,31).

In quest'ottica, la guerra – ispirata, sostenuta e legittimata da Dio in quanto processo di rimozione di situazioni avverse e strumento per cambiare un determinato corso degli eventi – viene interpretata al pari di una «guerra santa» (*Ger* 6,4), nel contesto di quelle che vengono chiamate le «guerre (o le battaglie) del Signore» (*Nm* 21,14; *1Sam* 18,17; 25,28; *Sir* 46,3): tali in quanto sue sono le guerre, come esclusivamente sue sono le vittorie, a fianco del suo popolo.

Si delinea così frequentemente uno scenario in cui Dio entra in campo con inusitata violenza ogni volta che il disegno stabilito per il suo popolo viene sovvertito o ostacolato, o quando si commettono soprusi contro i poveri e gli oppressi, come documentano con abbondanza i salmi nel loro assillante grido di aiuto a Dio perché intervenga. Del resto, negli autori sacri dell'Antico Testamen-

Indice

Prefazione *di Angelo Moretti*	7
Introduzione	15
I fondamenti biblici della pace	17
La visione della pace in Agostino	32
Dalla concezione della «guerra giusta» al magistero della pace	47
La testimonianza di Benedetto XV	52
La svolta di Giovanni XXIII	58
La costituzione conciliare *Gaudium et spes*	61
La nuova prospettiva di Paolo VI	64
Gli sviluppi con Giovanni Paolo II	68

La riflessione sulla pace di Benedetto XVI 74

Papa Francesco e la costruzione della pace 77

APPENDICE
TESTI DEL MAGISTERO 87

Benedetto XI 89
Giovanni XXIII 93
Gaudium et spes 96
Paolo VI 104
Giovanni Paolo II 105
Benedetto XVI 109
Francesco 113
Leone XIV 119

CIVITAS

della stessa collana

AA.VV., *Oltre l'algoritmo.*
Conoscere l'IA per non farsi travolgere (2026)

AA.VV., *Combattere la guerra* (2023)

Caritas Ambrosiana, F. Faloppa, P. Colaprico,
Persone non etichette (2025)

M. Delpini, *Più giusti più liberi* (2024)

G. Merlo, M. Schianchi, C. Marchisio,
Disabilità. Il peso delle parole (2024)

R. Mozzi, *Fuori legge.*
Quando la pena tradisce la giustizia (2026)

F. Nicoletti - M. Coppola, *La cura riguarda tutti.*
Nessuno è escluso (2026)



Finito di stampare nel mese di novembre 2026
presso GECA – Divisione Libri di Ciscra Spa, Arcore (MB)